

pellano: «come vorrei perdermi e non trovarmi che in Dio». Infatti, il Santo considerava prima caratteristica del sacerdote cercare continuamente l'unione con Dio, per affermare con S.Paolo: «non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Con spirito ammirevole, in mezzo alle più grandi occupazioni e alle persone che lo importunavano, il Curato d'Ars manteneva sempre questa vita interiore e la completa padronanza di sé. Tutta la sua vita ruotava attorno a Dio come suo centro; in ogni momento, in pulpito, in confessionale o fra le diverse occupazioni, elevava il suo cuore a Dio, *essendosi fatta l'abitudine*, come rilevano i biografi, *di uscir da Dio per l'azione, quando ciò fosse strettamente necessario, e di rientrare in Dio colla preghiera, appena gli fosse possibile*.

Con la sua perseveranza nella vita di preghiera il Santo riconosceva che la prima anima da santificare è la propria e solo così si può portare Dio agli altri. In tal modo echeggiava ciò che ha affermato Gesù: «Io sono la vite, e voi i tralci. Colui che rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

San Giovanni Maria fin dalla giovinezza aveva manifestato alla mamma: «Se io fossi prete, vorrei guadagnare molte anime!». E infatti il numero delle conversioni appare incalcolabile. Si parla di 20.000 visitatori ad Ars nel 1827, nove anni dopo il suo arrivo, e di 80.000 o 100.000 l'anno che precede la sua morte. In lui non c'era solo il desiderio del bene delle anime, ma aveva nel sangue un vero «istinto di conquista». Il suo programma di vita era stato meditato ai piedi del Tabernacolo, ed era quello di un pastore zelante per la salvezza del gregge. Da vero ministro di Cristo, nel silenzio della notte si recava in Chiesa a pregare per il suo popolo. «Mio Dio - esclamava - datemi la conversione della mia parrocchia. Io acconsento a soffrire tutto ciò che vorrete, per tutto il tempo della mia vita! Anche i dolori più atroci per cento anni, purché il mio popolo si converta». La parrocchia in pochi anni, nonostante l'indifferenza, la perdita della fede e il disordine procurato dalla Rivoluzione, fu trasformata in un «santuario».

Oltre all'eroica assiduità al Confessionale, luogo di ammonimento, esortazione, consiglio e discernimento, il Santo Curato riconosceva che per il sacerdote la Messa è tutto: «Io non vorrei esser parroco, ma sono contento di essere prete per poter celebrare la Messa». I testimoni affermavano che era così assorto in Dio da sembrare un angelo quando celebrava e che si commuoveva fino alle lacrime. Senza perdere di vista l'importanza dell'unione con Dio, la dimensione soprannaturale della vita e la preghiera, questo santo presbitero ha mostrato alla Chiesa e al mondo la potenza della grazia che agisce nella povertà dei mezzi umani.



Misericordias Domini in æternum cantabo

Le Opere di Misericordia:

Consigliare i dubbiosi - Istruire gli ignoranti

1. La Parola: Mt 19,16-22

Le prime due opere di misericordia spirituale trovano una splendida spiegazione nell'episodio dell'incontro di Gesù con l'anonimo ricco, raccontato in Mt 19,16-22 e riferito con alcune varianti anche in Mc 10,17-22 e Lc 18,18-23.

¹⁶Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». ¹⁷Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». ¹⁸Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, ¹⁹onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». ²⁰Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». ²¹Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

La narrazione si apre in modo brusco: qualcuno «si avvicina» a Gesù per rivolgergli una domanda. Eppure prima di rispondere, Gesù incalza con un altro quesito con cui direttamente precisa che *solo Dio è buono*; ma implicitamente afferma che accogliere la risposta a una questione sulla «bontà» e la «vita eterna», significa in definitiva riconoscere che Egli è Dio. Se solo Dio è bontà assoluta, interrogare Gesù su tale argomento esige di riconoscerlo come la presenza divina nel mondo. La prima reazione di Gesù, pertanto, getta luce sulla sua personale condizione, sulla sua autorità di Figlio, che gli permette di affermare con certezza cosa sia e ove risieda il

vero bene. Così Gesù inizia a illuminare la mente di chi lo interroga, rivelando con delicatezza la propria identità. Da questo versante la risposta all'anonimo è più che un consiglio o un'istruzione; si tratta piuttosto di una rivelazione sulla divinità del Messia. In qualche modo equivale alla parola epifanica data alla Samaritana in Gv 4,26: *Sono io, che parlo con te!*

Avendo indicato che «fare ciò che è buono» equivale a «compiere la volontà di Dio», come riluce nella Torah santa, l'anonimo lancia la sua seconda questione: «Quali comandamenti?».

Gesù risponde non con una personale opinione, fra le tante, ma con la certezza e l'autorità del Legislatore e mirabilmente sintetizza le Dieci Parole del Sinai nei precetti che regolano il rapporto verso gli altri. Si tratta dei comandamenti dal quarto all'ottavo. È una scelta chiara, ribadita dall'aggiunta di Lv 19,18: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Il comportamento “buono” per avere la vita è l'amore del prossimo. La porta per giungere a Dio è il fratello.

Dal v. 20 l'evangelista comincia a delineare meglio lo sconosciuto: è un giovane e ha sempre osservato la Legge; non ha un nome ma un volto. E la questione lo riguarda di persona.

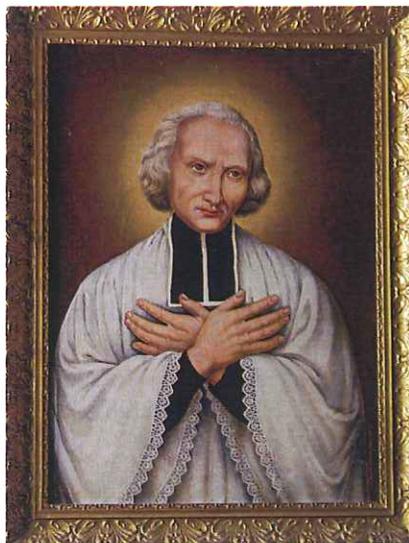
Una traccia era già visibile prima: non aveva chiesto a Gesù: «Che cosa bisogna fare», ma: «Che cosa devo fare». Ora il suo coinvolgimento personale diventa manifesto: ricevuta la risposta di Gesù, avanza una riflessione sulla sua vita: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». Conosce la via per la vita eterna, si è già incamminato, ma è inquieto. Sa che gli manca qualcosa di più, spera di trovarla: «Che cosa ancora mi manca?». Questa è la domanda. Prima erano solo schermaglie, riti introduttivi; ora giunge la questione vera.

Gesù gli disse: «Se vuoi essere perfetto...». È interessante notare la pedagogia di Gesù: non gli chiede subito di seguirlo. Quando, però, il giovane si espone in prima persona, allora Gesù scende sul campo personale con una parola che tocca la vita: «Vendi tutto, vieni e seguimi».

È un invito radicale, senza mezze misure; equivale a bruciare i ponti dietro di sé, partire senza possibilità di ritorno. Gesù gli chiede esplicitamente una scelta totale e irreversibile.

Non è la prima volta che Gesù chiama qualcuno a seguirlo (cf. 4,18-22; 8,22; 9,9) ma è la prima volta che pone come condizione previa “lasciare tutto”. Sulla bocca di Gesù il dubbio è sciolto, l'ignoranza dissipata, il consiglio suggerito; non si tratta di proposte frammentarie

3. Esempi di Misericordia: Il Santo Curato d'Ars (1786 – 1859)



Il 4 agosto 1859 muore colui che diventerà l'esempio per tutti i sacerdoti: San Giovanni Maria Battista Vianney. Canonizzato nel 1925 e proclamato patrono di tutti i parroci del mondo nel 1929, con l'enciclica *Sacerdotii Nostri Primordia* (1959) San Giovanni XXIII lo ripropone come modello di tutti i pastori. San Giovanni Paolo II lo dichiara «modello senza pari». Benedetto XVI nel 150° della morte indice l'Anno Sacerdotale. La Chiesa ci pone dinnanzi l'alta statura di santità di questo umile presbitero diocesano santo. Era nato nel 1786 alla vigilia della Rivoluzione Francese, che eliminava i

sacerdoti o li trasformava in preti “giurati”, secolarizzati, che avevano sulla bocca parole di *cittadino*, di *civismo*, di *costituzione*, e non mancavano di criticare la Chiesa e i loro predecessori.

Il Santo dirà, invece, che il sacerdote è «Un uomo che sta al posto di Dio, rivestito di tutti i poteri di Dio. Se anche foste di fronte a duecento angeli, nessuno di loro potrebbe assolvere i vostri peccati. Un semplice prete, invece, può farlo; egli può dirvi: “Va in pace ti perdono”. Oh! Il prete è veramente qualcosa di straordinario! Dopo Dio il prete è tutto!». Per accedere al sacerdozio deve seguire un cammino formativo difficile ma si lascia sostenere dalla grazia e dalla lungimirante e profetica sapienza del suo parroco. Ricevuta l'Ordinazione presbiterale nel 1815, dirà: «Oh come è grande il sacerdote! Il sacerdote non si comprenderà bene che nel Cielo. Se egli comprendesse qui che cos'è, ne morrebbe non di spavento, ma di amore». Fin dall'Ordinazione considerò se stesso come un calice, destinato ad un ministero divino e non di mera assistenza sociale, come erano i preti giurati della rivoluzione dai quali, fin da giovane, prese le distanze per seguire un prete “refrattario”, che segnò profondamente la sua vita.

San Giovanni Vianney conosceva e viveva la grandezza del sacerdozio e sapeva bene che senza un vero sacerdote la società crollerebbe. «Ho visto Dio in un uomo» affermò un pellegrino vedendo il parroco di Ars dire ad un cap-

istruire sono opere di misericordia in cui è lo Spirito Santo ad agire: è lui a suscitare il desiderio di passare dal dubbio alla fede; è lui a far prendere coscienza dell'ignoranza in cui si vive e renderla così vincibile.

Per consigliare e istruire, bisogna prima fare un discernimento nello Spirito, lasciarsi guidare da Lui, interrogare il vangelo e confrontarlo con la situazione della persona che si ha davanti e non adattare viceversa il vangelo alle circostanze. Bisogna sentire di nuovo la forza delle parole di Tertulliano: *Cristo si è denominato Verità, non consuetudine (De virginibus velandis I,2)*. Egli cioè non ha seguito la prassi e la morale consolidata del paganesimo, né il legalismo precettistico del giudaismo, ma ha insegnato la novità della vita nello Spirito, che solo chi è figlio di Dio comprende in profondità e accoglie.

Queste due opere di misericordia richiedono quindi uno sguardo di fede sulla vita e sulle scelte dell'uomo, che vada oltre il modo di pensare comune, gli stereotipi e i comportamenti della massa, spesso immorali ma ormai "normalizzati" dalla società. Esse suppongono il desiderio di annunciare la fede, convinti di avere un tesoro da poter donare e condividere, per superare tanto analfabetismo religioso e tanti dubbi sul senso della vita e della morte.

Una vera guida spirituale non giudica le situazioni e le scelte morali sulla base del "va' dove ti porta il cuore", ma tiene fisso lo sguardo sulla meta da proporre, che è la perfezione cristiana, cioè la santità.

Egli deve porsi alla ricerca del vero bene della persona che consiglia e istruisce, interrogandosi insieme, aiutando l'altro a uscire dalla menzogna su se stesso e dal desiderio di compiacere solo i propri capricci.

Egli deve evitare le frasi fatte e le formule inaridite, preferendo sempre la Parola di Dio, vera fonte di saggi consigli e propositi santi, vera lampada che brilla sul cammino di ogni uomo. *Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse:*



ogni buon consigliere e maestro dovrebbe far sua quest'invocazione di S. Agostino (*Confessioni XI, 2,3*), per non correre invano indicando un falso sentiero.



e multiformi, ma di una sola sovrana parola in cui ogni cosa è concentrata: seguire Lui con una scelta radicale.

Solo così si partecipa della «perfezione» superiore a quella degli scribi e farisei, che rende l'interpellato immagine splendente del Padre celeste (cf. Mt 5,48).

Essere discepoli non è, dunque, un generico consiglio per pochi migliori, ma l'invito possente che Gesù rivolge a tutti. Così, infatti, sarà detto esplicitamente dal Risorto, che conferirà agli apostoli un preciso mandato: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19).

2. Il commento dei Padri della Chiesa: S. Girolamo, *Epistulae LXVI,8 e CXX,1*

La pericope del giovane ricco con il suo appello al radicalismo evangelico ha profondamente segnato il cristianesimo antico. Nell'Epistolario di S. Girolamo, che è la più monumentale opera di direzione spirituale dell'epoca patristica, il brano ritorna più volte nelle esortazioni che il dotto asceta rivolge a corrispondenti diversi, ma accomunati da un'unica aspirazione alla perfezione. Ne possiamo ricavare due modalità complementari di applicazione delle opere di misericordia del consiglio e dell'istruzione.

Nei confronti del nobile senatore Pammachio, che si è votato alla vita ascetica continuando ad esercitare le sue funzioni politiche, Girolamo dapprima esercita il consiglio, incoraggiando il proposito del nobile:

«Gesù ha detto: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e danne il ricavato ai poveri; poi vieni e seguimi". "Se vuoi essere perfetto": alla libera scelta di chi lo ascolta, vengono sempre proposti ideali grandi. È per questo motivo che della verginità l'Apostolo non ne fa un obbligo, proprio perché il Signore, dopo aver parlato degli eunuchi che si evirano per il regno dei cieli, alla fine aggiunge: "Chi può intendere, intenda". E in verità la cosa non dipende dalla volontà o dalla corsa di ciascuno, ma dalla misericordia di Dio. "Se vuoi essere perfetto": non ti

viene imposto un obbligo, perché possa essere la tua volontà ad ottenere il premio» (Ep. 66,8).

Quindi istruisce, spiegando in che cosa consistano le esigenze del radicalismo evangelico:

«Se dunque vuoi essere perfetto, se desideri essere alla stregua dei Profeti, alla stregua degli Apostoli, alla stregua di Cristo in persona, vendi le tue sostanze, ma non solo in parte (il timore dell'indigenza non deve diventare occasione di slealtà e di morte, com'è successo ad Anania e Saffira), vendi tutte le cose che possiedi. Una volta vendute, danne il ricavato ai poveri, non ai ricchi, non ai superbi. Fa' le tue elargizioni in modo da venire incontro a chi si trova in necessità, non a chi vuole accrescere il suo patrimonio. [...] è una specie di sacrilegio distribuire a chi non è povero i beni che appartengono ai poveri. E tuttavia per un uomo consumato nella perfezione non è sufficiente che disprezzi le ricchezze, non sperperi il denaro e non lo butti, poc'hè si fa presto tanto a perderlo quanto a trovarlo. Questa cosa l'ha fatta Cratete di Tebe, l'ha fatta Antistene, l'hanno fatta moltissimi, di cui peraltro leggiamo che sono stati oltremodo viziosi. Ora, un discepolo di Cristo deve essere molto superiore a uno del mondo ... Per te non è affatto sufficiente il disprezzo delle ricchezze, se poi non segui Cristo. E Cristo, può dire di seguirlo chi si toglie dai peccati e si prende come compagnia le virtù» (Ep. 66,8).

Girolamo esercita l'opera di misericordia consistente nell'istruire Pammachio, insegnandogli ad evitare le apparenze di una falsa virtù e a mettere in pratica la vera sequela di Cristo.

La risposta alla nobile vedova Edibia, che gli ha chiesto: *In che modo si può essere perfetti? E come deve vivere una donna rimasta vedova senza*



figli?, contiene un consiglio, in linea con la proposta di un ideale di perfezione che Girolamo intravede nella pericope del giovane ricco, e un ammaestramento sul vero scopo della condivisione delle ricchezze:

«Un'identica domanda la fece nel Vangelo un dottore della legge: "Maestro, che debbo fare per poter raggiungere la

vita eterna?" [...] Anch'io allora ti risponderò con le parole di nostro Signore: se vuoi essere perfetta, prendere sulle spalle la tua croce, seguire il Signore Salvatore e imitare Pietro che poté dire: "Ecco, abbiamo abbandonato ogni cosa e ti abbiamo seguito", va', vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e segui il Salvatore. Non ha detto: dallo ai tuoi figli, ai tuoi fratelli, ai tuoi parenti; anche se ne avessi, il Signore dovresti anteporlo di dovere a tutti costoro. Ha detto invece: dallo ai poveri, anzi dallo a Cristo. È lui che viene nutrito nelle persone dei poveri; lui che, ricco com'era, s'è fatto povero per noi» (Ep. 120,1).

→ Opere di misericordia:

Consigliare i dubbiosi - Istruire gli ignoranti

Consigliare e istruire sembrano delle opere di misericordia uscite fuori dall'aria rarefatta di istituzioni educative ottocentesche, con quel tocco di paternalismo che ci fa arricciare il naso. Se ognuno è padrone di se stesso e libero di fare quello che vuole, chi può permettersi di dirgli che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, anzi di indicargli la strada da percorrere?



Eppure consigliare il dubbioso o ammaestrare l'ignorante sono atteggiamenti paterni, in quanto si prendono a cuore un bisogno che non è solo materiale, ma è altrettanto vitale per ogni persona: conoscere la verità e poterla mettere in pratica, adeguandovi la propria vita.

Il dubbio spesso immobilizza, soprattutto quando diventa sistematico e conduce a una sorta di pessimistica rassegnazione; l'ignoranza si appaia tante volte con l'arroganza e la presunzione di chi magari conosce tutto nell'ambito di cui è specialista, ma non sa amare davvero, perché ignora completamente il modo di agire di Dio e il suo amore.

Cristo è il "consigliere mirabile" preconizzato da Isaia (9,5), Egli si è proclamato "la Verità" (Gv 14,6), Egli ha promesso di inviarci lo Spirito Consolatore, che ci "guiderà alla verità tutt'intera" (Gv 16,13) e ci "insegnerà ogni cosa" (Gv 14,26). Il consiglio, così come la scienza, sono doni dello Spirito Santo, segni dunque della sua presenza nell'anima credente e frutti della docilità alle sue ispirazioni. Per questo, consigliare e